

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc Dramm.
S 30

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

S

30

MILANO

BRAIDENSE

LA LENA CO

MEDIA DI MESSER

LODOVICO ARIOSTO.



M D XXXVIII.

Handwritten mark or signature.

Handwritten mark or signature.

P E R S O N E

CORBOLO FAMIGLIO DI FLAVIO.

FLAVIO PADRONE GIOVANE.

LENA RVFFIANA.

FATIO VECCHIO.

HILARIO PADRE DI FATIO.

PACIFICO MARITO DI LENA

CREMONINO FAMIGLIO.

IULIANO.

TORBIDO PERTICATORE.

GEMINIANO:

BARTOLO.

MAGAGNINO SBIRRO.

SPAGNOLO SBIRRO.

MENICA MASSARA DI FATIO.

STAFFIERI DVI.

MEGNINO FAMILGIO DI FATIO

P R O L O G O .

ECCO la Lena, che vuol far spettacolo
A tutt' il mondo di se, ne considera,
Che s' altre volte piacque, contentar sene
Dourebbe, ne si por hora, a, pericolo
Di non piacerui, che'l parer de gl'huomini
Molte uolte si muta, e'l medesimo,
Che la mattina fu, non é da uespero,
E, s' ancho ella non piacque, che piu giouane
Era allhor' & piu fresca, men dourebbeui
Hora piacer, ma la sciocca s' imagina
D'esser piu bella hor, che s' ha fatta mettere
La coda drieto, & parle, che uenendoui
Con quella inanti, habbia d' hauer piu gratia,
Che non hebbe altre uolte, che lasciouisi
Veder senz' essa, in ueste tonda, e, in habito
Da questo, c' hoggi s' usa assai dissimile
Et che uolete uoi, la Lena e simile
A, l' altre Donne, che tutte uorrebbono
Sentirsi drieto la coda, & disprezzano
Come sian terrazzane, villi, e, ignobili
Quelle, c' hauerla ui drieto non uogliono
O per dir meglio, c' hauer non la possono
Perche nessuna, ò sia ricca, ò sia pouera
Che la possa por, niega di porfila,
La Lena in somma ha la coda, & per faruila
Veder, adesso vscira in publico,
Da uoi Donne sicura, che lodarglila
Debbiate, & sicura anchor da, i, giouani
A i quali sa che le code non spiaciono.
Anzi lor aggradiscono, & le accettano

P R O L O G O .

Per foggia buona, & da persone nobili,
Ma da alcuni seueri, & rencresceuoli
Vecchi si teme, che sempre dispreggiano
Tutte le foggie moderne, & sol laudano
Quelle, che à tempo antico si faceuano,
Ben sono anchora de uecchi piaceuoli
Ligual non hanno le code à fastidio
Et han piacer de le cose, che s'usano,
Per piacer dunque à questi, e, à gl'altri, ch'amano
Le foggie nuoue uien la Lena à faruisi
Veder con la sua coda, quelli rigidi
Del tempo antico faran ben leuandosi
Dar luogo à questi, che la festa vogliono.

DELLA LENA DI MESSER

LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Corbolo, & Flauio.

f Flauio, s'è dimanda è però lecito,

Dimmi oue uai si per tempo, che suonano

Pur hora i matutini, ne debb'essere

Senza cagion, che ti sei con tal studio

Vestito, & ben ornato, & come bossolo

Di spetie tutto ti sento odorifero

FLA. Io uo qui, doue il mio Signor gratissimo

Amor mi mena, à pascer i famulici

Occhi d'una bellezza incomparabile.

COR. E che bellezà uuoi tu in queste tenebre

Veder se forse ueder non desideri

La stella amata da Martin d'Amelia,

Ma ne quell' ancho di leuarsi è solita

Così per tempo. FLA, Ne cotesta Corbolo

Ne stella altra del ciel, ne il sole proprio

Luce quant' i beil'occhi di Licinia.

COR. Ne gl'occhi de la gatta, a questo aggiungere

Doue' anchora, che s'aria piu simile

Comparation, che sono occhi, che lucono.

FLA. Il mal'anno, che Dio te dia, che compari

Gl'occhi d'animal brutto, à lumi angelici.

COR. Gl'occhi di Cochiotin piu confarrebonsi

Di Sabbadino, Mariano, & simili,

Quando di Borga dell'imbriachi escono.

A T T O

FLA. De ua in mal hora. CO. Anzi i buò hora astèdermi
 Nel letto, & fornirui un suauissimo
 Sòno, che tu m'hai rotto, FLA. Hor vié q, & odimi
 Et pon da lato queste Sciocche argutie,
 Corbol, che sempre habbia hauuta grandissima
 Fede in te ne sei potuto accorgere
 A molte segni, ma maggior inditio
 Ch'io te n'habbio anchor dato son per dartene
 Hora, uolendo farti consapeuole
 D'un mio secreto de tal importantia
 Che la robba uorrei, l'honor, & l'Anima
 Perder prima, ch'udir, che fusse publico,
 Et perche credo hauer de la tua opera
 Bisogno in questo te uo far intendere,
 Dh', a, patto ignun non te ne uo richiedere,
 Se prima di tacerlo non me t'obligi.

COR. Non accade usar meco questo prologo,
 Che tu sai ben per qualche esperienza,
 Ch'oue sia de bisogno so star tacito.

FLA. Hor odi, Io so che sai senza ch'io'l replichi,
 Ch'amo Licinia figliuola di Fatio
 Nostro uicino, & che da lei rendutomi
 E, il cambio, che piu uolte testimonio
 Alle parole, a, i, sospiri, a, le lagrime
 Sei stato, quando habbiamo hauuto commodo
 Di parlaci, stand' ella, a, quella picciola
 Fenestra, & io ne la uia, ne mancatoci
 E' mai se non il luogo, a, dar rimedio
 A nostri affanni ilquale ella mostratomi
 Ha finalmente, che far amicitia

P R I M O

M'ha fatto con la moglie di Pacifico
 La Lena, questa, che qui, a, lato gl'habita,
 Che gl'ha insegnato da fanciulla, a, leggere,
 Et, a, cuscire. & seguita insegnandole
 Far trapunti, & ricami, & cose simili,
 E tutt'il di Licinia, fin che suonino
 Ventiquattro hore è seco, si che facile
 Mente, e, senza alcuni possa aduersene
 La Lena mi potra por con la giouane,
 Et lo uol fare, & darci hoggi principio
 Intende, & perche li uicin uedendomi
 Entrar, potriano alchun sospetto prendere,
 Vuol, che u'entri di notte. COR. E conueneuole.

FLA. Verra, a, suo acconcio, & tornera la giouane
 Come andarui, e, ritornara, e, solita,
 Ma non me ne son hoggi io piu per mouere
 Insino, a, notte, questa notte tacitas
 Mente uscironne. COR. Con qual modo uolgere
 Hai potuto la moglie di Pacifico
 Che Rossiana ti sia de la discipula.

FLA. Disposta l'ho con quel mezzo medesimo
 Con che piu salde menti se dispongono
 A dar le rocche, le citta, gli esserciti
 E tal'hor le persone de lor principi,
 Con denari, del qual mezzo, il piu facile
 Non si potrebbe trouar, ho promessogli
 Venticinq fiorini, & arreccarglieli
 Hora meco douea, perche riceuerli
 Anch'io credea da Iulio, che promessimi
 L'hauca dar heri, & m'ha tenuto a l'ultimo

A T T O

Hier sera pot ben tardi me se intendere,
 Che non me gli dau' egli, ma seruirmene
 Facea da vn suo senza pagargli en utile
 Per quattro mesi, ma uolendo darmeli
 Quel suo voleua il pegno, il qual si subito
 Non sapendo io trouar, & gia hauend' ordine
 Di uenir qui non ho uoluto romperlo.
 Et son venuto anchor, ch'io stia con animo
 Molto dubbioso se mi uorra credere
 La Lena pur mi sforzaro dicendole,
 Com'ita sia la cosa, che stia tacita
 Fin, a, diman. COR. Se ti cede, sia un' opera
 Santa, che tu l'inganni porca, che ardere
 La possa il fuoco, non ha conscientia
 De chi si fida in lei la figlia uendere
FLA. Et che sai tu che gran ragion non habbia.
 Accio tu intenda, questo uecchio misero
 Gl'ha voluto gia bene, e'l desiderio
 Suo, molte uolte n'ha hauuto. COR. Miracolo.
 Cl'è forse il primo. **FLA.** Ben credo patendolo
 Il marito, ò fingendo non accorgersi,
 Impero che, piu, & piu uolte Fatio
 Gl'ha promesso pagar tutti, i, suoi debiti,
 Perche'l meschin non ardisce di mettere
 Pie fuor di casa, accioche non lo faccino
 Gli creditori suoi marcire in carcere,
 Et quando attender debbe, niega il perfido
 D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
 Assai d'hauer la casa, & non pagarmene
 Pigion alcun, come nulla meriti

P R I M O

Ella de l'insegnar, che fa, a, Licinia.
COR. Veramente se fin qui nulla merita
 Meritara ne l'auenir uolendoli
 Insegnar un lauoro il piu piaceuole,
 Che far si possa di menar le calcole,
 Et batter fisso, ell'ha ragion da uendere,
FLA. Habbia torto, o ragion ch'ho da curamene
 Poi che mi fa piacer gl'ho d'hauer obligo,
 Hor quel, che da te uoglio, e, che me comperi
 Fino, a, tre paia, o, di quaglie, o, tortore,
 Et quando hauer tu non ne possi, pigliami
 Dui paia di pizconi, & fagli cuocere
 Arosto, & fammi un capon grasso mettere
 Lasso, & l'arrecca ad hora conueneuole,
 Et con buon pane, & miglior uino, & siate
 A, cor c'habbian da bere in abundantia,
 Quest'è un fiorino, te, non me ne rendere
 Dane io in drieto. **COR.** Il ricordo è superfluo.
FLA. Io uo far segno á la Lena. **COR.** Si faglilo
 Ma su la faccia, che per Dio lo merita,
FLA. Perche se mi fa bene ho io da offenderla
COR. Il farte ella suonar com'un bel cembalo
 Di uenticinque fiorini, tu nomini
 Bene, ma dimmi, oue sera pigliando li
 Tu impresto, poi prouigion da renderli
FLA. Ho quattro mesi da pensarui termine,
 Che sai, che possa in questo mezzo nascere,
 Non potrebbe morir prima, che fossino
 Li tre, mio Padre. **COR.** Si, ma potria uiuere
 Ancor, se uiue, come e piu credibile,

A T T O

Che modo harrai da pagar questo debito.

FLA. Non uerrai tu sempre, aprestarmi un'opera
Che gli uorro far un fioco. COR. Te n'offerò
Piu di d. ecc. FLA. Ma sento, che l'uscio apreno.
COR. E tu aprir loro il borsel apparecchiati.

S C E. II.

Flauio, Lena, Corbolo.

FLA. Buon di Lena. LE. Saria piu proprio
Dir buona notte, oh molto sei sollecito.
COR. Rissalutar ben lo doueui, & esserli
Piu cortese. LE. Con buoni effetti uogliolo
Rissalutar, non con parole inutile.
FLA. So ben, che'l mio buon di sta ne'l tuo arbitrio.
LE. E'l mio nel tuo. CO. Anch'io el mio nel tuo mettere
Vorrei. LE. O che guadagno, dimmi Flauio
Hai tu quella facenda. COR. Ben poi credere
Che non saria uenuto non hauendola,
Ti so dir, che l'ha bella, & ben in ordine.
LE. Non li dico di quella, ma dimandogli
S'egli arrecca denari. FLA. Credea arreccarteli
Per certo. LE. Tu credeui, mal principio
Coresto. FLA. Ch'un amico mio seruirmene
Fin hieri douea, & poi mi fece intendere
Hier sera, ch'era gia notte, che darmeli
Farebbe hoggi, o diman senza alcun dubio,
Ma sta sopra di me, doman non fieno
Vint'hore, che l'harrai. LE. Diman hauendoli
Faro, che l'altro di à questa medesima
Hora, intrai qua drento, in tanto rendite
Certo di star di fuori. FLA. Lena. reputa

P R I M O

D'hauerli. LE. Pur parole Flauio, reputa
Ch'io non son senza denari per crederti.
FLA. Ti do la fede mia. LE. Saria mal cambio
Tor per denari la fede, qual spendere
Non si puo, & questi ch'i daty riscuoteno
Fra le triste monete la bandiscono.
COR. Tu cianci Lena si. LE. Non ciancio dicoli
De'l miglior semmo ch'io m'habbia. CO. Po essere
Che essendo bella tu non sii piaceuole
Anchora. LE. O bella, ò brutta, il danno, & l'utile
F, mio, non faro al men sciocca, che uolgere
Mi lassi à ciancie. FLA. Me sia testimonio
Dio. LE. Testimonio non uo, ch'à lo esame
Io non posso condurre. COR. Si poco credito
Habbiamo teco noi. LE. Non stiam qui à perdere
Tempo, ch'io gli conchiudo, ch'egli à mettere
Non ha qua dentro il piede, se non vengono
Prima questi denari, & l'uscio gl'aprino.
FLA. Tu temi, ch'io te la fregghi. COR. Si fregala
Padron, che poi ti sera piu piaceuole.
LE. Io non ho scesa. COR. Vn randello di frassino
Di due braccia ti freght le spalle asina.
LE. Io uoglio dico denari, & non frottole,
Sa ben che'l patto è cosi, ne doler sene
Puo. FLA. Tu di il uer Lena, ma po essere,
Che sii si cruda, che mi uogli escludere
Di casa tua. LE. Po essere, che si semplice
M'astimi Flauio, ch'io ti debba credere,
Ch'in tanti di, che siamo in questa pratica
Tu non haessi trouati uolendoli

A T T O

Venticinque fiorini, mai non mancano
Denari, a, li par tuoi, so non ne uogliono
Prestar gl' amici, a, li sensali volgeti,
Che sempre hanno tre man cento vsurary
Cotesta veste di velluto spogliati
Lieuati la berreta, e, a, l'hebreo mandali,
Che ben de l'altre robbe hai da rimmetterti.

FLA. Facciam Lena cosi, piglia in deposito
Fin, a, diman questa robba, & impegnala,
Se prima, che diman vent' hore suonino
Nontì dogli denari, & fo arretarteli
Per costui. LE. Tu pur te spoglia, & mandala
Ad impegnar tu stesso. FLA. Mi delibero
Di compiacerti, & di farti conoscere,
Che gabar non ti uoglio, piglia Corbolo
Questa beretta, & questa robba, aiutemi
Ch'ella non uada in terra. COR. Che uoi trartela.

FLA. La uo, a, ogni modo sodisfar, che Diauolo
Fia. COR. Hor vadan tutti, e, becchay, e, impicchinfi
Che nessun ben como la Lena scortica.

FLA. Voglio, cbe fra le quindeci, & le sedici
Hore da parte mia tu vadi, a, Iulio,
Et che lo fregghi, che mi troui subito,
Chi sopra questi miei panni m'accomodi
Degli denari, che sai, che bisognano,
Et se ti dessi vna lingua, riuolgeti
Al banco de sabbioni, & quini impegnali
Venticinq; fiorini, & come hauutoli
Habbi da un luogo, o, da un'altro, qui areccali.
COR. E, tu starai spogliato. FLA. Che piu, portami.

S E C O N D O .

Vn capin, un saion di panno. LE. Spacciala
Ch' ancho, ch' egli entri qui non ha credere,
Ch'io uoglia, che di qua passi la gisuane,
Prima, che gli contanti non mi annouera.

FLA. Intraro dunque in casa. LE. Si ben entrati,
Ma con la condition, ch'io te specifico.

SCE. III.

Corbolo Solo.

COR. Pota, che quasi son per attaccarglene,
Ho ben hauute, a, mie di mille pratiche
Di Ruffian' & bagascie, & cotal femine,
Che di guadagni dishonesti viuono,
Ma non ne uidi, a, costei mai la simile
Con si poca uergogna, e, che tanto aiuda
Mente facesse il suo ribaldo offitio,
Ma si fa giorno, per certo non erano
Li matutini quelli, che suonauano,
Esser douea l'Aue Maria, la predica,
O forse, i, preti hier sera troppo haueano
Beuuto, & questa mattina erant oculi
Eorum grauati, credo ch' ancho Iulio
Non potro hauer, che la mattina, è solito
Di dormir fino, a, quindeci, hore, o, sedeci,
In questo mezo non sara buono andarmene
Fin in piazza, a, ueder se quaglie, o, tortore
Vi posso ritrouar, & ch'io le comperi.

ATTO SECONDO. SCE. I.

Fatio vecchio, & Lena.

FA. Chi non si lieua per tempo, & non opera
La mattina le cose, che gl'importano.

A T T O

Perde'l giorno, e, i suoi fatti non succedono
 Poi troppo ben, Mengin uo, ch' à Dugentela
 Tu uadi, & ch' al Castaldo faci intendere,
 Che questa sera le carra se carchino,
 Et, che diman le legne si conduchino,
 Et non sia fallo, ch' io non ho piu ch' ardere
 Ne ti patir, che ui ueghi buon ordine
 E dir mi sappi, come stan le pecore,
 Et auanti agnelli maschi, & quante femine
 Son nati, & fa, che li fossi ti monstrino
 C'hanno cauati, & che cunto ti rendano
 D'i, legni uerdi, c'hanno mess' in opera,
 Et quel, che sour' auanza fa ch' annoueri
 Hor ua non perder tempo, odi s' hauesino
 Vn' Agnel buono, eh non, fia meglio venderlo.
 V'ha pur troppo. LE. Si si era un miracolo,
 Che diuentato uoi fosti si prodigo.

FA. Buon di Lena. LE. Buon di e' l buon anno Fatio.

FA. Te lieui si per tempo, che disordine
 E, questo tuo. LE. Saria ben conueneuole,
 Che poi, che uoi mi vestite si nobilez
 Mente, & da uoi le spese ho si magnifiche
 Che fin à nona io dormissi à mio comodo,
 E' l di senza far nulla io stessi in otio.

FA. Fo quel, ch' io posso Lena, maggior rendite
 Che le mie à farti cotesto sarebbono
 De bisogno, pur secondo che si stendono
 Le mie forze mi studio di fart' utile.

LE. Ch' util mi fate uoi. FA. Quest' e' l tuo solito
 Di sempre mai scordati, i, benefity,

S E C O N D O.

Sol mentre, ch' io ti do me ne ringratij,
 Tosto c' ho dato contrario fai subito

LE. Che mi deste uoi mai, forse rippettere
 Volete, ch' io sto qui senza pagar uine
 Pigione. FA. Ti par poco, son pur dodeci
 Lire ogn' anno coteste, senz' il comodo,
 C'hai d' essermi uicina, ma tncermene
 Voglio per non parer di rinfacciartelo.

LE. Che rinfacciar, che tal' hor u' auanzano
 Minefire, o broda solete mandarmene.

FA. Anch' alero Lena. LE. Forse una, o due coppie
 Di pane il mese, ò un poco di uin putrido,
 O di lasciarmi torre un legno picciolo,
 Quando costi le carra se ne scarcano.

FA. Hai ben anch' altro. LE. Ch' altro ho io deh ditelo
 Cotte di raso, ò di uelluto. FA. Lecito
 Non sarrìa à te portarle, ne possibile
 A me di darle. LE. Vna saia mostratemi,
 Ch' mi deste uoi mai. FA. Non uo risponderti.

LE. Qualche par di scarpacci e, ò di pantofole
 Poi, che l' hauete ben spellate, e logore
 Mi date alcuna uolta per Pacifico.

FA. Et nuoue ancho per te. LE. Non credo fiano
 In quattr' anni tre paia, hor nulla vogliono
 Le uirtuti, che insegno, & che continua
 Mente ho insegnate à uostra fig lia. FA. Vagliono
 Assai, negar no' l uoglio. LE. Ch' à principio,
 Ch' io uenni habbitar qui non sapea legger
 Ne la Tauola, il Pater pur à compito,
 Ne tener l' Ago. FA. E uero. LE. Ne pur uolger

A T T O

Vn fuso, & hor si ben dice l'offitio,
Si ben cuscie, & ricamma quanto giouane
Che sia in Ferrara, ne, è si difficile
Punto, ch'ella no'l tolga da l'essempio.

FA. Te confesso ch'è'l uero non uogl'essere
Simile, a, te, ch'io nieghi d'hauert' obligo
Dou'io l'ho pur non staro di risponderti,
Se tu insegnato non l'hauessi, haurebbeli
Alch'un'altra insegnato contentandosi
Di dieci Iuly l'Anno, differentia
Mi par pur granda da tre lire a dodeci.

LE. Non ho fatt'altro mai per uoi, ch'io meritì
Noue lire de piu, in nome de'l Diauolo,
Che se dodeci uolte l'Anno, dodeci
Voi me ne desti, non sarebbe premio
Sufficiente, a compensar l'infamia,
Che uoi mi date, ch', i, uicini dicono
Publicamente, ch'io son uostra femina,
Che uenir possa il morbo, a, Mastro LaZZaro,
Che m'areccò, a, le man questa casupula,
Ma non ui uoglio star piu dentro, datila,
Ad altri. FA. Guarda quel che tu di. LE. Datila
Non uo, che sempre mai me si rimproveri,
Ch'io non ui paghi le pigioni, & habiti
In casa uostra, s'io douesse tormene
Di drieto al paradiso una, o, nel gambaro
Non uo star qui. FA. Pensau ben, & parla

LE. Io c'ho pensato quel, ch'io uoglio, datila
A chi ui pare. FA. Io la truono da uendere,
Et uenderolla. LE. Quel, che ui par fatine,
Vendetela

S E C O N D O .

Vendetela, donatela, & ardetela,
Anch'io procacciero trouar ricapito,
FA. Quanto piu fo carezza, & piu m'humilio
A costei, tanto piu superba, & rigida
Mi si fu, & posso dir di tutto perdere
Cio ch'io le dono, cosi poca gratia
Me n'ha, vorria potermi succhiar l'Anima,

LE. Quasi, che senza lui non potro uiuere,

FA. E veramente, oltre, che non mi paghino
La pigion de la casa, piu de dodeci
Altre lire ell'e'l marito mi costano

L'anno. LE. Dio gratia io son ancho si giouane,
Ch'io mi posso aiutare. FA. Spero d'abbatere
Tanta superbia: Io non uoglio gia uendere
La casa, ma si ben farglielo credere,

LE. Non so, ne guerza, ne scianchata. FA. voglioci
Condurre, o, Biagiuolo, o quel da l'Abbaco
A' misurarla, & terro in sua presentia
Parlamento de'l prezzo, & sapro fingermi
Vn comprator, non han denar, ne credito
Per trouarn'alcun'altra, si morebbono
Di fame altroue, vo con tanti stimuli
Da tanti canti punger questa bestia,
Che porli el freno, e'l basto mi delibero.

S C E . I I .

Lena Sola.

LE. Vorrebbe il dolce senza amaritudine.
Amor barmi co'l fiato suo spiaceuole,
Et siratiarmi come vna bell'Asina,
Pagarmi poi d'un gran merce, o, che giouane,

Lena.

B

A T T O

O, che galante, a, cui dar senza premio
 Debba piacer, ma fui ben vna femina
 Da poco, ch' a, sue ciancie lassai uolgermi,
 E, a, sue promesse, ma fu el longo stimulo
 Di quest' huomo da niente de Pacifico,
 Che non cessaua mai, moglie compiacilo
 Sarà la nostra uentura sapendoti
 Governar seco, tutti, i, nostri debiti
 Li paghera, chi non l' harria, a, principio
 Creduto, maria in monte (come dicono
 Questi scolari) promettea, poi datoci
 Ha un laccio, che l' impichi come merito,
 Poi ch' attener non ha uoluto Facio
 Quel, che per tante sue promesse, e, debito,
 Farro come, i, famegli, ch' il salario
 Non ponn' hauer, che co, i, padroni auanzano,
 Che lingannano, rubbano, assassinano,
 Anch' io d' esser pagata mi delibero
 Per ogni uia sia lecita, o, non lecita,
 Ne Dio, ne' l mondo me ne puo riprendere,
 S' egli hauesse moglier, tutt' il mio studio
 Sarria di farlo far, quel, che Pacifico
 E, da lui fatto, ma cio non potendosi,
 Perche non l' ha, con la figliuola' vogliolo
 Par esser quel, ch' io non scio come io nomini.

SCENA III.

Corbolo, e, Lena.

COR. Vn huom val cento, & cento vn huom nō uagliano,
 Quest' e, vn prouerbio, ch' in experientia
 Questa matina ho hauuto. LE. Parmi Corbolo

S E C O N D O.

Che di la viene, e, d' esso. COR. Che partendomi
 De qui, per far quanto m' impose Flauio
 Vo in piazza, & tutta la squadra, e poi volgomì
 Lungo la loggia, & cercho per le treccole,
 Indi inanzi el castel, e picicagnolo
 Vo dimandando s' hanno quaglie, o, tortore,
 LE. Vien molto adagio, parch' i, passi annouerì
 COR. Nulla ne truouo, alchuni pi' zion veggouì
 Si magri, si leggieri, che pareuano,
 Che la quartana un anno hauut' hauessino,
 LE. Pur ch' egli habbia, i, denar. COR. Vn' altro toltolì
 Harria & detto frase se non ue n' erano
 De migliori, che ho, a, far che magri sieno,
 O grassi, poi, che non s' han per me, a, cuocere,
 LE. Vien co' l braccio sinistro molto carico,
 COR. Ma non ho fatto io cosi, che gl' offity
 Non le discretioni dar si dicono
 Anzi, a, la porta del cortil fermandomi
 Guardo, se contadino, o altri appaiono,
 Che de migliori n' habbian, quini in circolo
 Alchuni occellator del Duca stauano,
 Credo aspettando questi gentil' huomeni
 Che di sparuieri, & can si diletmano,
 Ch' a, bere in gorgadello li chiamassero,
 Mi dice un d' essi, ch' e, mio amico, Corbolo
 Che guardi, io gli lo dico, e, insieme dolgomì
 Che mai per alchun tempo non si trouano
 Saluadigine qui, come si uendono
 In tutte l' altre cittadi, e, penuria
 Vi sia d' ogni buon cibo, ne si mangiano

A T T O

Se non cornaccie, che mai non si cuocono,
 Et perche non son care, si concordano
 Tutti al mio detto. LE. Io vo aspettarlo, e, intendere
 Quel, che' egli ha fatto. COR. Io mi parto, mi segui
 Vn d'essi, e, al canto oue stanno gl'oreffici (ta
 Mi s'acosta e, pian pian dice piacendoti
 Vn paio di fagian grassi per quindeci
 Bolognini gl'harra, si si di gratia
 Rispondo, & egli in vescouato aspettami,
 Ma non cantar, & io, non, e, la statua
 De'l Duca Borso la di me piu tacita,
 In questo mezzo vn capon grasso compero,
 Ch'haueo adocchiato, & tolgo sei mell'angoli
 Et entro in vescouato, & ecco giungere
 L'amico co, i, fagian sotto, che pesano
 Quanto vn par d'ocche, io metto mano, & quindeci
 Bolognini su, l'altar iui gl'annouero,
 Mi soggiong'egli se te ne bisognano
 Quattro, sei, sette, diece paia accennami
 Pur che tra noi stia la cosa, rengratiolo,
 LE. Par, che molto fra se parle, e, fantastiche
 COR. E, gli prometto la mia fede d'essere
 Secretto ma mi vien voglia di ridere,
 Ch'e'l Signor fa con tanta diligentia,
 Et con gride, e, con pene si terribili
 Guardar la sua campagna, & li medesimi,
 Che n'hanno cura son quei, che la rubbano,
 LE. Spiccati, che spicata te sia l'Anima,
 COR. Non ponno, a, nozz', & a conuiti publici
 Li faggiani apparir sopra le tauole

S E C O N D O.

Per le gride, che sonno, e, ne le camera
 Con puttane, i, bertoni se li mangiano,
 Questi arosto, il capon ho fatto mettere
 Lesso, & qui n'el canestro caldi arreccoli
 Ecco la lena. LE. Hai tu i denari Corbolo
 COR. Io gl'haueo. LE. Non mi piace udir rispondere
 In futuro. COR. Contraria, a, l'altre femine
 Sei tu, che l'altre il futur amano,
 LE. Piaceno, a, me, i, presenti, CCR. Ecco presentoti
 Capon faggiani, pan, vin, cascio, portali
 In casa, parmi, che saria superfluo
 Hauer portati piccioni, vedendoti
 Hauerne in seno dui grossi bellissimi,
 LE. Deh ti vengi, il mal anno. COR. L'ascia pormiua
 La man, ch'io tocchi como sonno morbidi,
 LE. Io ti daro d'un pugno, i, denar dicoti,
 COR. Finalmente ogni salmo torna in gloria,
 Tu non te'l scordi fra mezz'hora arreccoli,
 Io ritrouai, ch'in letto anch'era Iulio,
 Gli feci l'ambasciat a, & egli mettere
 Mi fe gli panni s'una cassa, & disse mi,
 Ch'io ritornasse, a, nona, in tanto cuocere
 Il desinar ho fatto, & posto in ordine
 Ma le fatiche mie Lena che premio
 Hanno ad hauer, ch'io son cagion potissima
 Ch', i, venticinq; fiorin te si diano,
 LE. Che uoi tu. COR. Ch'io te'l dica, quel che da' domi
 Et se nedessi, a cento non poi perdere,
 LE. Io non t'intendo. COR. Il diro chiaro. LE. portami
 I danar, ch'io non scio sen'essi intendere,

A T T O

COR. Son dunq; i, denar buoni, a, far intendere,
 LE. Mai si, e, credon ancho non men tutti gl'huomeni,
 COR. Sarria Lena cotesto buon rimedio
 A, far ch'udisse un sordo. LE. Differentia
 Molta, e, habbion tra l'udire, e, i' intendere,
 COR. Fa ch'anch'io sappia questa differentia,
 LE. Gl'asini raggiar s'odon'a, la macina,
 Ne s'intendon perho. COR. A me par facile
 Sempre, chio gl'odo intenderli vorrebbero
 A, punto quel ch'anch'io da te desidero,
 LE. Tu sei malitioso piu ch'e'l fistolo,
 Hor, che l'arosto, e, in stagion andiamone
 A, mangiar. COR. Vengo, dimmi ou'e la giouane,
 LE. Oue sono, i denari. COR. Credo farteli
 Hauer fra vn'hora. LE. Et io credo la giouane
 Far uenir qui com'i denar ci siano
 Andiam, che le uiuande si raffreddano.
 COR. Va la, ch'io vengo, possan essere l'ultime,
 Che tu mangi mai piu, ch'elle t'affogino,
 Io mi debb'essere dunque con tal studio
 Affaticato, a, comperarle, e, a, cuocere
 Perch'una scroffa, e vn becco sele mangino,
 Ma non harran ia parte, che, si pensano,
 Ch'anchio me ne vo il griffo, & le man vngere.

ATTO TERZO. SCE. I.

Corbolo Solo.

COR. Hor, che di due facende fatt'ho prospera
 Mente una, & con sodisfattion dell'animo,
 Ch'e'l capone, e, i, faggiiani grassi, e, teneri
 Son riusciti, il pan buon, il vin ottimo,

TERZO

Non cessa tutta uia lodarmi Flauio
 Per huom, ch'e'l suo danaio sappia spendere,
 Faro anchor l'altra, ma con quel gaudiu,
 Ch'ho fatta questa, me', e, troppo difficile,
 Ch'io ueda a, costui spender, anzi perdere
 Venticinque fiorini, & ch'io lo toleri,
 Facil, e, il tor, sta la fatica al rendere
 Come fara non scio, se non fa uendita
 D', e, panni al fin, ma se, i, panni si uendono,
 Che scio, ch'a, lung'andar no'l potra ascondere
 Al padre, egli rumori, i gridi, i, strepiti
 Si sentiran per tutto, & sta, a, pericolo
 D'esser cacciato di casa, hor l'astutia
 Bisognaria d'un seruo, quale, fingere
 Vedut'ho qualche uolta in le commedie,
 Che questa somma con fraude, & fallacia
 Sapesse de'l borsel del vecchio mungere,
 Deh se ben io non son Dauo, ne sosia,
 Se ben non nacqui tra, i, Geti, ne in Siria,
 Non ho in questa testaccia anch'io malitia,
 Non sapro ordir un giunt'an ch'io, che tessere,
 Habbia fortuna poi, laqual propitia
 Come si dice, a, gl'audaci suol essere,
 Ma che farro, che con un uecchio credulo
 Non, ho da far, che, a suo modo Terrentio
 Plauto suol Cremete, o, Simon fingere
 Ma quant'egli e' piu cauto, maggior gloria
 Non e' la mia s'io lo piglio a la trappola,
 Hieri ando in naue a Sabioncello, e aspettasi
 Questa matina, conuien ch'io mi prepari

A T T O

Di quel ch'ho, a, dir come lo veggia: hor eccolo,
A punto questo, e, vn tratto di comedia,
Che nominarlo, & egli in capo giungere
De la contrada, e, in vn tempo medesimo,
Ma non uo, che mi ueda prima, ch'habbi la
Rette tesa, oue hoggi spero inuolgerlo,

S C E. II.

Hilario Egano Corbolo.

HIL. Non si dourebbe alchuna cosa in gratia
Hauer mai, si, che potendo ben uenderla
Non si uendesse, solo eccettuandone
Le moglio. EGE, quelle anchor (se fosse lecito
Per lege, & per usanza. HIL. Non ch' in uendita
Ma, barratto ma in don dar si dourebbono
EG. Di quelle, che non fan per te intelligitur
HIL. Ita, non, e, gia usanza, che si uendano,
Ma darle ad uso par, che pur si tollerì,
D'un par de buoi per tornar, a, proposito
Parlo, che trenta ducati, & tutti ongari
COR. Questi al bisogno nostro supplirebbono,
HIL. Hierì io uendei, a, un contadin da sandalo
EG. Esse belli douean. HIL. Potete credere,
COR. Io gli voglio, Io gl'harro. HIL. Che son bellissimi
COR. Son nostri. HIL. Belli, a, posta lor mi piaceno
Molto piu questi denar. COR. E impossibile,
Che non stia forte. HIL. Al men non harro dubio,
Ch'el iudice, a, le fosse me gli scortichi,
EG. Festi bene, quest', e la uia, possendoui
Far apiacer commandatime. HIL. A Dio Egano.
COR. La quaglia, e, sotto la rete, io uo correre

T E R Z O.

Inanzi, & fa che ella s'appanni, & prendassi,
Io non scio, che mi far doue mi uolgere,
Poi, che e'l padron nò, e, in la terra. HIL. Och'essere
Po questo. COR. Et ch'accadi, a, partir se, a, Flauio,
HIL. Questa sia qualche cosa dispiaceuole,
COR. Molt'era meglio hauer scritt'una lettera
Al padre, e, hauer mandato un messo subito,
HIL. Haime occorsa sera qualche disgratia,
COR. Ch'andargli egl' in persona. HIL. Che puo essere,
COR. Megl'era, ch'egli istesso el fesse intendere
Al Duca. HIL. Dio m'aiuti. COR. Com'Hilario
Lo scia, vera uolando, a, casa. HIL. Corbolo,
COR. Non lo uorra patir, & farra il Diauolo
HIL. Corbolo. CO. Ma che fara ach'egli. HIL. Corbolo
COR. Chi mi chiama, o Padron. HIL. che c', e, COR. T'ha
Scòtrato. HIL. Ch', e, di lui. CO. nòerá dodeci) Fla.
Hore ch'uscì de la cittade, & disse mi,
Che ueniua, a, trouarui. HIL. Ch'importantia
C'era. COR. Voi non sapete, a, che pericolo
Egli sia stato. HIL. Pericolo narra mi
Che gl', e, accaduto. COR. Po dir padron d'essere
Vn'altra uolta nato, quasi mortolo
Hann'alcuni giottoni, pur Dio gratia
Il male. HIL. Ha dūq; male. COR. Nò de pericolo,
HIL. Che pazzia, e, stata la sua di uenir sene
In uilla s'egli ha male o grande, o, piccolo,
COR. L'andar, a, questo mal suo non po nuocere
HIL. Come non, COR. Non ui dico, anzi piu agile
Gli fia. HIL. Dimmi, e, ferito. COR. Si, e difficile,
Mentre potra guarire, non gia che sanguini.

A T T O

La piaga. HIL. Hoime io son morto. Co. ma itèdimi
 Doue. HIL. Di. CO. Non nel capo, nò ne gl'homeri
 Non ne'l petto, o ne, i, fianchi. HIL. Doue spacciala,
 Pur ha mal. COR. N'ha pur troppo, e rēcresceuole
 HIL. Esser non po. ch'egli non stia grauissimo,
 COR. Anzi troppo leggiero, HIL. Oh tu mi straty,
 Ha mal, ò non ha mal, chi ti puo intendere,
 COR. V'el diro. HIL. Di in mal pòto. CO. V dite. HIL.
 COR. Non e ferito nel corpo. HIL. Ne l'Anima (Seguita)
 Dunque. COR. E' ferito in una cosa simile,
 Flauio con una brigata de giouani
 Si trouo hier sera a cena, & à me andandou
 Dissè, ch e come cinque hore suonauano
 Andassi à torlo co'l lume, ma rendere
 Non ne scio la cagion, prima, che fussero
 Le quattro si parti, & sol venendone,
 Et sen Za lume, come fu à quei portici,
 Che sonn'a dirimpeto di san Stephano
 Fu circondato da quattro, ch'haueano
 Armi. d'asta, ch'ajai colpi, oh, che periculo,
 HIL. Et non l'hanno ferito, oh che periculo,
 COR. Com'è piaciuto, à, Dio mai non lo colsero,
 Ne la persona. HIL. O Dio te ne rengratio,
 COR. Egli uolto loro le spalla, & messesi
 Quanto piu andar potean' i piedi à correre,
 Vn gli trasse, a, la testa. HI. Hoime. CO. Ma colselo
 Ne la medaglia d'or ch'hauea, & cadelli
 La Beretta. HIL. Eh pdella. COR. Non, la tolseno
 Quelli rubaldi. HIL. Et non gli la renderono,
 COR. Renderon eh. HIL. Mi costo pio de dodeci

T E R Z O

Ducati co, i, pontal d'oro' che u'erano,
 Lodato Dio, che peggio non gli fecero.
 COR. La robba fra le gambe auilluppandosi,
 Che gli cadea da vn lato fu per metterlo,
 Tre volte, ò quattro in terra, al fin gittandola
 Con ambe due le mano suilluppofene,
 HIL. In somma l'ha perduta. COR. Pur la colsero
 Quei ladroncelli anchora. HIL. Et se la tolsero
 Quei ladroncelli non ti par che Flauio
 L'habbia perduta. COR. Non credea, che perdero
 Se dicesser le cose, ch'altri trouano,
 HIL. Oh tu sei egrosso, mi vien con la fodera
 Ottanta scudi, in somma non è Flauio
 Ferito. COR. Non ne la persona. HIL. V'Diauolo
 In altra parte ferir lo poteano,
 COR. Ne la mente, che si pon gran fastidio.
 Pensando oltr'a'l suo danno a la molestia,
 Che voi ne sentirete risappendolo,
 HIL. Vide chi fusser quei, che l'assaltassero,
 COR. Non, che la gran paura, & l'oscurissima
 Notte non gli ne lascio alcun conoscere,
 HIL. Por si po al libro de l'uscita. COR. Temone,
 HIL. Frasca, perche non t'aspettar, douendolo
 Tu gir à tor. COR. Vedi pur. HIL. Ma vnafino
 Se i tu perho, che non fosti sollecito
 A gir per lui. COR. cote sto è, il vostro solito
 Me de gl'errori suoi sempre riprendere.
 Aspettar mi douea, ò non volendomi
 Aspettar, tor compagnia, che sarebbono
 Tutti con lui venuti dimmandandoli.

A T T O

Ma non si perda tempo, hora prendetice
Padron, ch'è'l mal, e fresco alchun rimedio.

HIL. Rimedio, Che rimedio poss'io prenderci

COR. Parlate al podestade, o, a, i, secretarij,
Et se fara bisogno al Duca proprio,

HIL. E che diauol uoi, che me ne faccino

COR. Faccian far gride. HIL. Acio ch'oltre la predita
Sia il biasmo anchora, non dirrebbe il populo,
Che colto solo, & senz'armi l'hauessero,
Ma ch'assalito, a, paro, a, paro, & toltogli
Di patto l'armi, & gli panni gli fossero
Stati, hor, sia anchor, ch'io uada al Duca, & cõtogli

Il caso che fara, se non rimmettermi
Al podestade, e', podestade subito
M'harra gl'occhi, a, le mani, & non uedendoci.

L'offerta, mostrata che, a, far habbia
Altre facende, & se non haro inditi.

O, testimony mi terra una bestia,
Appresso che uoi tu pensar, che siano

Gli mal fattori, se non gli medesimi,
Che per pigliar gli mal fattor si pagano,

Co'l cavalier de'l qual, e, contestabile,
E el podestade fu, a, parte, & tutti rubbano

COR. Che s'ha dunque da far. HIL. d'hauer patientia,

COR. Flauio non l'harra mai. HIL. Conuerra hauer sela

O voglia, o, non poi ch', e, campato reputi:

Che gl'habbia Dio fatt'una bella gratia

Egli, e, fuor del timor, & del pericolo

Senz'altro mal, ma son, io, che grauissima.

Mente ferito ne la borsa sentomi.

T E R Z O .

Mio e'l danno, & io non egli ha de dolersene,
Vna berretta gli faro far subito

Com'era l'altra, e; vna robba honereuole,

Ma non fara gia alchuno, che rimettere

Mi uenga ne la borsa la pecunia,

Ch'harro spesa, per ch'egli non stia in perdita,

COR. Non saria buon, ch', i, ragatieri fussero
Auisati, & gli hebrei, che se uenisseno

Questi assassini ad impegnare o uendere

Le robbe, tant'a, badali tenessino,

Che voi fosti auisato, si che andandoui

Le rihauesti, & lor facesti prendere,

HIL. Cote sto piu giouar potria, che nuocere,

Pur non ui spero, che questi, che prestano

A usura, esser rubaldi non, e, dubio,

Et quest'altri, che comprano, per riuendere

Son fraudolenti, e'l uer mai non ti dicono,

Ne altre cose piu uolentier pigliano

De le rubbate, perche comparandole

Costan l'or poco, & se denar ui prestano

Sopra, sciamo, che mai non si riscuoteno.

COR. Auisamoli pur, facciamo il debito

Nostro noi. HIL. Se ti par va dunque, e, auisali,

S C E. III.

Corbolo Et Pacifico.

COR. La cosa ben procede, & posso metterla

Per fatta, non mi resta altr'a, conchiudere

Che farmi, i, pegni rendere da Iulio,

Et poi mandarli per persona incognita

Ad impegnar quel, piu, che possa hauer sene,

A T T O

Il uecchio scio gli riscotera subito,
Che sapra doue sian, ma uo, che Flauio
L'intenda, accio gouernar con Hilario
Si sapia, e i nostri detti si conformino,
Ecco Pacifico esce. PA. Ti uol Flauio.

A lui ne uengo, & buone noue apportogli.

PA. Le parole, ch'hai dette da principio
Al fin habbiamo inteso, ch'ambi statice
Siamo à udir drieto à luscio; ne perdutane
Habian parola. COR. Che ue ne par. PA. Demmoti
La gloria, e'l uanto di saper mei fingere
D'ogni Poeta una bugia, ma fermati,
Che non ti uegga entrar qua dentro Fatio,
Come sia in casa, e uolga le spalle, entraui.

S C E. IIII.

Fatio Pacifico.

FA. Perche non vi uorrei giunger Pacifico
Impruiso, fra un mese prouedeteui
Di casa, che cotesta son per uendere,
PA. Gl'è uostra, à uostro arbitrio disponetene,
FA. Il comprator, et io ce sian ne'l torbido
Compromessi, ch'è andato à tor la pertica
Per misurarla tutta, non mi dubito,
Che si spicchi da me senza conchiudere.
PA. L'hauessi heri saputo, ch'assettattala
Vn pol'harrei, mi cogliete in disordine,
FA. Hor ua, è al meglio, che poi tosto rassettala,
Che non po far indugia, che non uengino
PA. Non hoggi, ma diman fate, che, tornino,
FA. Non ci potrebbe costui, che la compera.

T E R Z O

Esser diman, che vuol irsene, a, Modena.

S C E. V.

Pacifico Corbolo.

PA. Come faremo Corbolo d'ascondere
Il tuo Padron, che costor non lo veggano.
Che senza dubio se lo vede Fatio
S'auisara la cosa, & sara il scandolo
Troppo grande. COR. Ecce luogo, oue asconderlo,
PA. Che luogo in simil casa, misurandola
Tutta, esser po sicur, che non lo trouino,
COR. Hor non c'è alchuna cassa, alchun armario,
PA. Non ci sonn' altro, che due casse picciole,
Che Santin in giubbon non caperebbono,
COR. Dunque faccianlo vscir prima ch' i, venghano
PA. Così spogliato. COR. Io vo, a, casa, & arrecoli
Vn'altra veste. PA. Hor va, e, ritorna subito,
Che qui t'aspetto. COR. Io veggo vscir Hilario.

S C E. VI.

Hilario. Corbolo. & Cremonino.

HIL. Non sera se non buon, oltre, che Corbolo
V'habbia mandato, s'anch'io vo, che credere
Io non debbo, ch'alchun piu diligentia
Vsi ne le mie cose di me proprio,
Ma eccol qui, ch'hai fatto. COR. Isac, & Beniami
De, i, sabbioni ho auisati, hora vo volgermi
A, i, carri, quei da riuà seran gl'ultimi,
HIL. Che dimandi colui, che va per battere
La nostra porta. COR. E, il Cremonino, O Diavolo
Siamo scoperti. HIL. Ch'adimandi giouane,
CRE. Dimmando Flauio. HIL. Ob quella mi par essere

A T T O

La sua veste. COR. a me anchor, vedete simile,
 Mente la sua Beretta, hor aiutatemi
 Bugie, se non, siamo spacciati. HIL. Corbolo
 Come va questa cosa. COR. gli suoi proprij
 Compagni harran fatta la beffa, & toltosi
 Credo piacer d'hauerlo fatto correre,
 HIL. Bel scherzo in uerita. CRE. mio padron Iulio
 Gli rimanda, i, suoi pegni, & gli fa intendere,
 Che quel suo amico. COR. Che amico, odi fauola
 CRE. Quel che prestar su questi pegni. COR. chiachiare,
 CRE. Gli douea gli denari che tu Corbolo,
 COR. O che fittion. CRE. Venisti hoggi, a, richieder gli,
 COR. Io. CRE. Tu si. COR. guata viso, come fingere
 Scia ben vna bugia. HIL. Corbolo pigliati
 E repongli, va, va, tu, va, di, a, Iulio,
 Che questi scherzi v sar non si douerebbono
 Con gl'amici. CRE. che scherzi, HIL. e coueneuoli
 Non sono, a, gli par suoi. CRE. Nō credo, ch'habbia
 Mio padron fatto, che m'accenni bestia,
 Vo dir la uerita. COR. accen'io. CRE. e deffendere
 Il mio padron, ch', a, torto tu calumny,
 S'hauesse hauuti gli denar prestatogli
 Gli harebbe, & volentieri. COR. Denari, pigliati
 Piacer, ti sogni forse, o noi pur scorgere
 Credi per imbriachi, & per farnetichi,
 CRE. Hor non portasti questa ueste, a, Iulio
 In questa mane. COR. a, pie, o, acuallo, habbiamo te
 Inteso. CRE. Pur ancho m'acceni. COR. Accenneti.
 HIL. Deb che ti uenga il mal de sant'Antonio,
 Non t'hò ue dut'io, che gli accenni. COR. accennolo

Per

T E R Z O.

Per certo, a, dimostrar, che le malitie
 Sue cognosciamo, & che, a, noi non po uenderle,
 CRE. Malitie son le tue. HIL. La uoglio intendere,
 Onde hai tu hauute queste robe. COR. Iulio.
 Heri stete, a, la posta. HIL. Da lui uogliolo
 Et non date saper. COR. Di darra, a, intendere
 Qualche baia, che scio troppo ben fingere,
 CRE. Fingi pur tu. COR. Hor guatami, & non ridere,
 CRE. Che rider, che guatar. COR. Va, ua, ua, di, a, Iulio,
 Che Flauio s'ra buono vn di per renderli
 Merto di questo. HIL. Non andar non, lieuati
 Pur tu de qui, ch'io uo da lui, informarmene,
 Et non da te. COR. Non fia vero, ch'io toleri,
 Che costui vi dileggi. HIL. Et temi tu,
 Che le parole sue perho m'incantino,
 Ma dimmi queste robe, ua via lieuati
 Tu di qui. COR. Pur uolete darli, audien tia,
 Quanti torcoli son per la uendemia
 Non gli potrebbon fare vn uerro esprimere
 CRE. Dico la uerita. COR. Così, e, possibile
 Come, che dica il pater nostro un asino,
 HIL. Lalcialo dir. CRE. Io diro el uangelio,
 COR. Scoprianci il capo, perche non, e, licito
 Vdir, a, capo coperto il uangelio,
 HIL. Per ogni uia tu cerchi d'interrompere,
 Ma se tu parli piu, deh uien, lassamolo
 Di fuor, entra la in casa, Io mi delibero
 Di saper questa giunteria, ch'altr'essere
 Non po, ma ferrian for questa seccaggine,

Leua.

C

A T T O

SCE.

VII.

Corbolo.

Et Pacifico.

COR. Noi sian forniti á quattro à quattro correno
 Li uinticinqui fiorini, ma correno
 Tanto, che pia non u' e speme di aggiongerli
 Come n'ha fatto un bel seruitio Iulio,
 Per Dio sempre gl'habbiamo ad hauer oblige
 Mi dice tornerai fra un'hora à intendere
 Quanto sia fatto, & poi n'ha contra à l'ordine
 Mandato questo pecorone á rompere
 Le fila ordite, ch'io stauo per tessere,
PA. Che sei stato cosi tanto á contendere,
 Dou'è la ueste, che tu arecchi a Flauio,
 Non indugiam, canchar ti uenga á metterlo
 Fuor di casa, che aspetti, ch'entri Fatio,
 Et che lo vegga. **COR.** S'io non posso in camera
 Entrar, se m'ha di fuor ferrato Hilario,
PA. Come faremo. **COR.** Vedi di nasconderlo
 In casa. **PA.** Non c'è luogo. **COR.** Dunqz mettilo
 Fuor in giubbon, di due partiti prendene
 L'uno ó l'ascondi in casa, ó in giubbon mandalo
 Di fuor. **PA.** Ne l'un, ne l'altro uoglio prendere,
COR. Che farai dunqz. **PA.** Hor mi torna a memoria
 Ch'ho in casa una gran bote, che prestatami
 Quest'anno al tempo fu de la uendemia
 Da un mio parente, accio ch'adoperandola
 Per fino, le facessi, l'odor perdere,
 Ch'hauea di secco, egli dippoi lasciatomi
 L'ha fin adesso, Io ue lo uo nascondere,
 Tanto, che questi, che uerran con Fatio

T E R Z O .

Cercato a suo bell'aggio ogni cos'habbiamo
COR. Vi tapira egli dentro. **PAC.** Si à suo commodo,
 Et gia piu giorni io la nettai benissimo,
 Et posso à mio piacere leuarne, & mettere
 Vn fondo. **COR.** Andiamo dunqz & consigliamoci
 Con esso lui. **PA.** Credo, che questi siano
 Aponto quei, ch'entrar qua dentro uogliono,
 Son de'essi certo, ch'io conosco il Torbido,
 Fornia noi quel, ch'habbiamo à far. **CO.** Forniamolo
PA. Dunque uien dentro. **COR.** Va la ch'io ti seguito,

SCE. VIII.

Torbido, Gemigniano, & Fatio.

TOR. Poi, ch'io l'harro misurata, la pertica
 Mi dira quan'ella ual fin à un picciolo.
GE. Dunque tal uolta le pertiche parlano,
TOR. Si ben, e spesso fan parlar, stendole
 In su le spale altrui, ma ecco, Fatio,
 Ch'hdbbiam' a far. **FA.** Quel ch'è detta mette teui
 A misurar quando ui par, cominciano
 Qui le confine, & quel legno non passano
TOR. Cominciaren qui donqz. **FA.** Cominciateci.
TOR. Vna metteteui in capo il coltelle. **GE.** Eccolo.
TOR. E dua, & questo appresso, a ponto mancano
 Dui festi, che tre piedi non puon'essere
 Andiam' hor dentro. **FA.** La mitate hor prendere
 Potete, & notar questo. **TOR.** Io lo note, eccole.
 SCE. IX.
 Iuliano Solo.
IVL. Hor'hora su in palazzo ritrouandomi
 Ho ueduto signar una licentia

A T T O

Da'l Scindico, di tor pegni, a Pacifico
 Per quaranta tre lire, ch'egli, a, Bartolo
 Bindell', e, debitore, & son certissimo
 Che non si troui tanto, ch'habbia, a, scendere
 Ala meta, ne al terzo di tal debito,
 Per questo sto in timor, che non li tolgino
 Vna mia botte, di che, a, le vendemie
 Per bollir el suo vin gli feci comodo,
 Megl', e, prima, ch'i sbirri se la lieuino,
 Et ch'io l'habbi, a, litar poi, & contendere,
 Et prouar, che sia mia, s'io vo, a, pigliarmelo,
 E poi, che l'uscio, e, aperto, a, la domestica
 Entraro, vien facchin vien dentro seguime.

A T T O Q V A R T O. S C E. I.

Cremonino Solo.

CRE. Hor vedo ben, che son stato mal pratico,
 Et me n'ha grauemente da riprendere
 Il mio padron, como lo scia, ch'a Hilario
 Habbia scoperti gl'aguati, che Corbolo
 Posti gl'hauca per far, ch'auesse Flauio
 Da lui denari, & per inaduertentia
 Solo ho fallito, & non gia per malitia,
 Ma che poteuo io saper, non essendomi
 Stato dett'altro, da doler s'harebbono
 De mio padron che douea auertirmene
 Pur, e, stata la mia grand'ignorantia,
 Che de l'error non mi sapessi o accorgere,
 Se non poi quando non c'era rimedio,
 Ma doue vanno questi sbirri, ir debbono
 Adar mala ventura ad alchun pouero

Q V A R T O

Cittadin Mala razza, feccia d'huomeni.

S C E. II.

Bartolo Solo.

BAR. Io gl'ho mandati dieci uolte, o dodeci
 Gli messi, accio, che li pegni gli tolgano,
 Ma questi managoldi pur che siano
 Pagati del uiaggio, poco curano
 Di far esse cution alchuna, il credito
 Mio prim'era quaranta lire, e quindecim
 Soldi, & di questo tenui in litigio
 M'ha quattr'anni, & ui son ben tre sententie
 Date conformi, & ho spesi in salary
 D'auocati, procuratori, & iudici
 Duatanti, & poco men le citatorie,
 Le coppie de scritte, & de capitoli
 Mi constan, molto appresso intollerabile
 Fatica, & graui spese de gl'essamini
 De'l leuar de processi, & de sententie,
 Le berrette, ch'a, questo, & a quel trahendami,
 Le scarpe, ch'ho su pe'l pallaço logore
 Driet', a, i procurator, che sempre correno
 Piu de quaranta lire credo uagliano,
 Poi doppo le spese, le fatiche Iudici
 Sol in quaranta lire lo condannano,
 Et chi ha speso, grattar si po le natiche,
 Ve le ragion, ch'in Ferrara si rendono,
 Quelle quaranta lire al men s'hauessino,
 Ma quando sopra, a, certe masseritie
 Valer mi penso, che certo non uagliano
 Quaranta lire quante son tutte, Eccoti

○ A T T O ○

La moglie comparir con l'inventario
De la sua dote, che tutte me l'occupa,
Non uoglio, ne per certo posso credere,
Che sia in la pouerta, che reffriscono.

SCE. III.

Bartolo, & Magagnino.

BAR. Magagnin vien inanzi, & fa il tuo offitio,
Batti quell'uscio. MA. Perche debb io baterlo
Se non m'ha offeso. BAR. Offende me vietandomi
Per li statuti, che costui, che c'habita
Non posso far pigliar. MA. Tu tene vendica,
Et poi ch'hauerne altro non poi, disfogati
Sopra di lui, con mani, & con pie battilo,

BAR. Spero pur hauern'altro anchor, entramoci,
Ma sento, ch'egli sapre. MA. Ha fatto sauias
Meute à obedirte, et non lasciarsi battere,

BAR. Molta gente mi par, qu' su tirammoci
Da parte vn poco, credo, che fuor portino
Le Massaritie, & ogni cosa sgombrano.

SCE. IIII.

Iuliano, Pacifico, Bartolo.

IVL. Et se là bote è mia, perche vietarmela
Voi tu, ch'io non la pigli. PA. Perche hauendola
Lasciata qui sei mesi, hora di tormila
Ti nasce questa voglia cosi subita,

IVL. Perche lasciandol'hoggi, sto à pericolo
Per la cagion, ch'io t'ho dette di perderla,

BAR. Esser douean auisati, ne giungere
Ci poteuan piu à tempo. IVL. Ne comprendere
Posso, se non me'l narri il danno, & l'utile,

Q V A R T O

Che far ti possa il tortila, ò lasciartela
PAC. Togliendol'hora tu mi fai grandissimo

Dàno. IV. Tu pur à me. PAC. Mezz'hora piacciati
Di lasciarmela anchora. IVL. Et s'hora vengono
Per vuotarti la casa, i birri, & eccoli,
Eccoli certo, non senza contendere
Hora l'hauro, ve s'io douea lasciartela.

SCE. V.

Bartolo, Magagnino, Spagnolo, Iuliano.

BAR. Cote sta vo per parte de'l mio credito,
Falci one, & tu Magagnin pigliatela
In spalla, & tu Spagnuolo. MA. Io non sogl'essere
Facchino. SP. Et io tan poco. BAR. Vn bel seruitio
Ho da voi. IVL. Non sia alchun, che di toccarmila
Ardisca, se non vuol. BAR. Dunqz vietarmi tu
Vuoi, che non s'esquisca la licentia,
Ch'ho di leuarli, i pegni. IVL. Gli suoi toglierli
Non ve diuieto ma sta botte dicoui,
Che gliè mia. BAR. Come tua. IV. Gliè mia verissi
Men te, che vgu'anno fu da me prestatali.

BAR. Deh che ciancie son queste, ritrouandola
Vscir di casa sua come sua tolgela

IVL. La tolli si, s'io te'l comporto lasciala
Se non ch'io te. BAR. Siatemi testimonii,
Che costui vieta. IVL. Che vieta, lasciatela.

SCE. VI.

Fatio, Iuliano, Pacifico, Bartolo, Corbolo.

FA. Oh, che rumor fatte voi qui che strepito
E questo. IVL. Gl'è mia botte, & riportarmela
Voglio à casa, & costui crede vietarmelo

A T T O

PAC. Dice il uero sua, e, per certo. **BAR.** Anzi non dicono
 Il uero. **IVL.** Tu mente. **FA.** Senza iniuria
 Dirui parlate: **BAR.** Tu menti. **IVL.** mento te.
 Che tu di, ch'io non dico il uero. **BAR.** Fatio.
 Vi par, se di cas' esce di Pacifico,
 Ch'io mi debba lasciar dar ad intendere,
 Ch'ello sia se non sua. **IVL.** Se di Pacifico
 Fusse, fuor ne la strada non trarrebbsi,
BAR. Anzi la trahuate per nasconderla,
PAC. Non gia per Dio, la trahuo per rendere
 A lui, ch'ugu'anno me ne fe seruitio,
FA. Ch'io dica il mio parer. **BAR.** Si ben rimettere
 Mi uoglio inuoi. **IV.** Io achora. **FA.** Lascia Bartolo
 Che questa botte mi chiami in deposito
 Et se Iulian fra duo di mi certifica,
 Che sii sua, l'ha hauer, ma non facendomi
 Buona proua uorro ch'habbia patientia,
IVL. Son ben cōtento. **BAR.** Et io contento. **IVL.** Possou
 Che gl'è mia facilmente far cognoscere,
BAR. Se proua glie ne fai uera, & legitima
 Sia tua tu doue, & quando uoi uia portala,
PAC. Tu mi par poco sauiο, a, compromettere,
 Et lasciar turbidar la chiara, & liquida,
 Ragion, che u'hai. **COR.** Dice il uero, lasciatela
 Piu tosto ou'era in casa di Pacifico,
BAR. Questo consiglio non mi sarebb'utile,
 Che tocca, a, te, che c'hai tu da intrrometterti
 O tu se non è tua. **COR.** Per me rispondere
 Voglio, che forsi u'ho parte. **IVL.** Concedenti
 Non uoglio gia cotesto. **COR.** Et appartienimisi

Q V A R T O

Vi è piu che non ti par. **FA.** Et appartengati
IV L. Come appartien, non è ver. **FA.** Appartengali.
 E' non ti par, ch'in casa mia debb'essere
 Sicura dunque, come sol con Bartolo,
 Et non con Iulian habbi amicitia
IVL. Ci siamo un tratto compromessi in Fatio,
 Sia il depositario egli, egli sia il Iudice.
BAR. Et cosi dico anch'io. **FA.** Dunq; spingetela
 Qua dentro in casa, & non habbiate dubio
 Che fin, ch'io non son ben chiaro, e, certissimo
 De chi sia de ragion, la lasci mouere.
COR. Flauio u'è dentro, hor ue s'ogni disgratia,
 Hor ve s'ogni sciagura mi perseguita.
FA. Pacifico farresti meglio, a, atendere
 A casa, che gli birri non ci tolgano
 Altro, & ti faccian peggio. **PAC.** Che mi possono
 Torre, e' l poco, che ce sciano tutt'essere
 Di mogliema ben altre volte statici
 Sonno, pur vo, ma eccoli fuor escono.

S C E. VII.

Magagnin, Torbido, Gemigniano, Iuliano, Fatio.
MA. Altro in somma non v'è, che quel, che soliti
 Siamo trouar, & ch'è su l'inuentario.
TOR. Ah ladri, rubbaldoni, ch'inuolatom
 Hauete il mio mantello. **MAG.** Fai grandissimo
 Mal accusarci, a, torto, & dirci iniuria,
TOR. Brutto impichato, che ti uenga il canchero
 Ch'è questo che tu hai sotto. **MAG.** Tolto haueuolo
 Per le mie spese, & non per non inuolartelo,
TOR. Io ti daro le spese, se la pertica

A T T O

Non mi uien meno. GEM. Io uo prestarti un'opera
 IUL. Non mi uo anch'io tenere le mani à cintola,
 TOR. Ve li quel sasso Geminian, piglialo
 Spezzali il capo, tu sei pur da Modena,
 MAG. Gli official del Signor cosi si trattano.
 TOR. Il Signor non tien ladri al suo seruitio,
 Via ladri, uia poltroni uia co'l Diauolo
 Poco piu, ch'indugiauuo ad auedermene
 Ero, fornito, bisognaua andarmene
 In bel far seto, & mi uenia à proposito
 L'hauer meco portata questa pertica,
 Ch'in spalla ad uso d'una picca hauendola
 Haurei paruto un Lançhnech, ò Suiççaro,
 FAT. Rest' à misurar altro. TOR. Fin à l'ultimo
 Matt on ho misurato, & fin à l'ultimo
 Legno, che c'è l'ho scritto, & meco portolo.
 Poi ne leuero il conto, & farro intendere
 Ad ambi, à quanto prezço possa ascendere.

GEM. Quàdo. TOR. hoggi anchora, còmand' altro Fatio.
 FAT. Nò hora. TOR. A Dio. FA. Sò uostro, ò la Licinia
 S'alchun mi uien a dimandar, rimetelo
 A la botega qui de mastro Honofrio.
 Fin à l' hora di cena potra hauermici.

SCE. VIII.

Lena Sola.

LE. Ne'l mal è grand' auentura, che Fatio
 Vscito sia di casa, che difficile
 Mente, se non si partiu a, poteuasi
 Hoggi piu trar di quella botte Flauio,
 Com'ie lo uiddi in quella casa spingere

Q V A R T O

M'assalse al cuor vna paura, vn tremito,
 Ch'io non scio come, io non mi mori subito,
 Potuto non s'hauriasi poco mouere,
 Che di se non hauesse fatt'accorgere,
 Vn sospirar, vn stranutir, un tossere
 Ne ruinaua, poi, che senza nuocere
 Questa sciagura è passata, proueggasi,
 Ch'altra non uenga, hora non s'ha ad attendere
 Ad altra cosa, che di tosto metterlo
 Di fuor, ch'alchun no'l vegga vada Corbolo
 A proueder de uesti, ma fuor mandessi
 Pero prima la fa nte, che pericolo
 Sarria, che stando ella qui fusse il giouane
 Da lei ueduto, ò sentito, odi Menica,
 A chi dic'io, Licinia di à la Menica
 Che tolga il uelo, & à me venga, hor eccola.

SCE. IX.

Menica, Lena, Corbolo, Pacifico.

ME. Lena che uuoi. LE. Piacciati cara Menica
 Di farmi vn gran seruigio da douertene
 Esser sempre tenuto. ME. Che vuoi. LE. Vuomitu
 Farlo. ME. Il faro, pur ch'e'l far mi sia possibile.
 LE. Va Madre mia, sem'ami fin'à gli Angeli.
 ME. Hora. LE. Hora si. ME. Lasciami prima mettere
 La cena al fuoco. LE. Non, va pur che mettere
 Io sapro senza te al foco una pentola
 Va, come sei dritt'à la chiesa pieghati
 Tra l'horto de gli mosti, e'l monasterio,
 Et ua su al dritto fin, che giungi al uolgeri
 A man sinistra à la contrada dicono

A T T O

Miracol credo, o, ua. ME. Che ui uoi Domine,
 Ch'io ui uada, a far. LE. Vedi ceruello informati
 Qui, credo sia il terz'uscio, oue habita
 La moglie di Pasquin, ch'insegna à leggere
 A le fanciulle, Dorothea si nomina,
 Va quiui, & dili à te Dorothea mandami
 La Lena à tor gli ferri suoi da uolgere
 La setta sopra li rocchetti, & preghala,
 Che me gli mande, perche mi bisognano,
 Hor ua Menica cara, donar uoglioti
 Poi tanta tella, che facci una scuffia,
 ME. La carne è nel catin lauata, e, in ordine
 Non resta se non porla ne la pentola
 LE. Troppo cred'io, che la sia ben inordine,
 Dico quella di Flauio, ma in la pentola
 Non la porra prim'egli di Licinia,
 Ch',i, venticinque fiorini non s'habbino,
 Conosco io ben l'amor di questi giouani,
 Che dura solamente fin, che bramano
 Hauer la cosa amata, & spenderebbono
 Mentre, che stanno in questo desiderio
 Non che l'hauer, ma il cuor fin, che poss'eggono
 Va l'amor come il fuoco, che spargendoui
 De l'acqua sopra suol subito estinguerli,
 Et mancato l'ardor non ti darebbono
 De mille l'un, che gia ti prometteffino,
 Per questo uoglio ir dentro, & interrompere
 S'alchuna cosa senza me dissignano,
 Corbol hor su spacciati tosto, arreccali
 Alchuna ueste, che lo possiam mettere

Q V A R T O.

Fuor, mentre l'agio si habbiamo, CO. Anzi pregoti
 Mentre habbiam'aggio fa, che possa mettere
 Dentro, & dateli luogo tu è Pacifico,
 LE. In fe di Dio non farra, ne ti credere,
 Ch'io gli lassi hauer cosa, che desideri,
 Se prima gli denari non m'annouera,
 Et esser guardiana io stessa voglione,
 COR. Guardala si, ebe gl'occhi ne rimanghino,
 Debbio patir, che Flauio da Licinia
 Così debba partir senza prenderne
 Piacer, & habbi hauuto questo incommodo
 Di leuarsi che dieci hore non erano,
 Di star qui dentro chiuso, come in carcere
 D'esser portato con tanto pericolo
 Ser rato in vna botte, come proprio
 Fansi, l'anguille di Commacchio é i mugini,
 Ma che farro vedendomi contraria
 Co'l becco suo questa Puttana femina,
 Con gli quali li pregi nulla vaglione,
 Ne luogo han le minaccie, ne potrebbesi
 Vfar forza, che troppo é il pericolo,
 Stando così senza leuar piu strepito
 Venticinque fiorini in fin bisognano,
 Ne li qual siamo condannati, & gratia
 Non se n'ha à hauer, ne voglion darci credito.
 Doue trouar li potro, io far prestarmeli
 Su la fede e prouato, & é stat'opera
 Vane sui, i, pegni non si puo, ch'Hilario
 Ne gl'ha intercetti, a lui di nuouo tendere
 Vn'altra rete saria temeraria

A T T O

Impresa, non si lasciaria, piu cogliere,
 Et pur tal'hor de gl'angeli si colgono
 Che caduti in la rete uolt'erano,
 Et n'erano altre uolte usciti liberi,
 Forsi ferra l'inganarlo piu facile,
 Hor, che gli par, che mal successe essendomi
 Le prime, rissfrancar si tosto l'animo
 Non debb'á porli le seconde insidie
 Ma che farro, che farro, in fin delibera
 Presto, che di pensar ci é poco terminine,
 Io farro, Io dirro, si ben, che credere
 Mi potra facilmente, ma Pacifico (me
 Vien fuora. PAC. Ou'e la ueste. CO. Che uest', hai
 Scorto per sarto, ò che el mio essercitio
 Non sappi. Io tengo la Zecca, & uo batere
 Venticinque fiorini hora per dartili
 PAC. Fusi' egli il uero. COR. A mio senno gouernati,
 Ha: tu alchun arma in casa. PAC. Su in la Camera
 Depinta á ne'l camin l'arma di Fatio,
 COR. Dica da offesa. PAC. Assai n'ho, che m'offendono,
 La pouerta gli pensieri, & la rabbia
 De mia moglie, e'l suo sempre dirmi iniuria,
 COR. Dico s'hai spiedo, ò roncha, ò spada, ò simile
 Cosa. PAC. Vi é spiedo antico, & tutto ruggine,
 Ves'egli é tristo, s'egli é mal in ordine,
 Ch', i, birri mai non curan di leuarmilo.
 COR. Vienmelo monstra, hor bella archimia
 Non si parra, s'io fo di questa ruggine
 Venticinque fierini d'oro fonderti,

A T T O Q V I N T O

SCE. I.

Corbolo, Pacifico, & Staffieri.

COR. Vien fuori, uien piu in qua, piu anchora partiti
 Di casa un poco tu me par piu timido
 Con l'armi in mano, che non douesti effere
 Se l'hauessi n'l petto, de chi dubiti.
 PAC. De'l Capitan de la piazza, che cogliere
 Mi potria qui con questo spiedo e mettermi
 In prigion. CO. Non, ch'io gli daria adintendere,
 Che fussi un sbirro, ó un boia, & crederebbe
 Che de l'un, & de l'altro hai certo l'aria,
 Rizza la testa, par che uogli piangere,
 Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,
 Fa il brauo. PA. Come fassi il brauo. CO. Atacala
 Spesso á Dio, è Santi, tienlo cosi, & uolgeti
 In qua e, fa un uiso scuro, & minacieuole,
 Ben son pazzo, che far uoglio una pecora
 Simigliar á un Leon ma uegga giungere
 A tempo dui Staffieri di Don Hercole,
 Che doue costui manca pon soccorrermi,
 Voglio ire a lor, Buon di Fratelli. ST. O Corbolo
 Buon di, e, buon anno, come la fai, uonne tu
 Dar bere, COR. Si uolontieri, ma pensou
 Di dar meglio, che bero. ST. Eh. COR. Fermádomi
 Qui meco una mezz' hora uoglio metterui
 Vn contrahando in uno, da guadagnartene
 Almeno un paio di Scudi per uno ST. Eccoti
 De'l ben, che ne farrai per hauert' oblige
 COR. Io ui diro, questi Giudei, che prestano
 A, rina, heri comprono una grandissima

Q U A R T O

Quantita di fermaggio, & caricatolo
 Han su dua carra, & in modo copertolo
 Sotto la paglia, che non potria accorgersi
 Alchun, che cosa fusse non sapendolo
 Come io, ch'è'l scio da quel, da chi lo comprano,
 Et senza hauer tolto bolletta, o datio
 Pagat' alchun per questa via el conducono,
 Hor non volendo io discoprirmi, hauendone
 Parlato a questo mio vicino, & postogli
 Quel spiedo in mano, accioche come passino
 Le carra, ei frughi ne la paglia, & truouiu
 Il contrabando, Io sarria qui à intromettermi
 D'accordo, perche gli Giudei non fussino
 Accusati da lui, ma pusillanimo
 E, costui si, che non voglio impazzarmene
 Per suo mezzo, hor s' a parte volete esserci
 Voi volentier v' accetto. ST. Anzi pregartine
 Vogliamo, è il guadagno promettemoti
 Partir da buon compagno. COR. Hora fermateui
 Tu qui, e, tien l'occhio, che se la passessino
 Le carra, in vn momento possi correrci,
 E, tu à quest' altre uia farrai la guardia,
 Post' ho l'artegliaria à li canti, facciamo
 Qui testa hormai le bugie, che fuguano
 Cacciate, e rotte, & tornando con impetto
 Hilario, che l'hauea cacciate, caccino,
 Ma eccolo uscir fuor, pur ch' elle possano
 A questo duro principio resistere,
 Non temo non hauerne poi vittoria.

Sc. ij.

Q U I N T O

S C E. I I.

Hilario Solo.

HIL. O come netta me la facea nascere
 Quel ladroncel se non me hauesse Domenes
 Dio cesi à tempo mandato quel giouane,
 Ilquale à caso, & non gia voluntarias
 Mente m'ha fatto por gl'occhi à la trappola,
 Ne laqual per cader ero si prossimo,
 Volea cred' egli, Flauio indur, a, vendere
 Le robbe di n' ascoso, & in lasciaie
 Fargl' il prezzo mal mettere, & sottrargliene
 Per se la maggior parte, & io credendoli
 Hauea di fargli vn' altra vesta in animo,
 Et vn' altra berretta per riuolgerli
 L'affanno in gaudio, ch'io credea, che metter si
 Douesse, pur come di vera perdita,
 Ma non mi scio pensar, perche tai termini
 Vsi meco il mio Flauio ch'è'l piu facile
 Padre gli sonno, & quel che piu lo studio
 Di compiacer in ogni desiderio
 Honesto, ch'altri che al mondo, sia voglione
 Incolpar sol questo Giotton di Corbolo,
 Ch'io non intendo, che mi stia in vn attimo
 In casa, Io vo cacciarlo come merita.

S C E. I I I.

Hilario, Corbolo.

HIL. Ma anchor hai brutto manigoldo audacia
 Di venir ou'io sia. COR. Deh questa colera
 Ponete giu & per Dio non vi contamini **(gere**
 La pietade. **HIL.** Oh tu piangi. **COR.** Et voi piu pià

Lena.

D

A T T O

Deuresti, vostro figliuolo. HIL. Dio aiutami.
 COR. E in pericolo. HIL. Pericolo. COR. Si d'essere
 Morto, se non ve si rippara subito.
 HIL. Come, come, di, di, dou'è. COR. Pacifico
 L'ha colto con la moglie in adulterio,
 Vedetelo, cola, che vorria vcciderlo
 Con quel spiedo, e, chiamat'ha quei dua giouani
 Son parenti, & aspetta ancho, che vengino
 Tre soi cognati. HIL. Egli dou'è. COR. Chi Flauio
 La dentro questi rubbal di l'assediano,
 HIL. Doue la dentro. COR. in casa la di Fatio.
 HIL. Euui Fatio. COR. Se vi fusse, il pericolo
 Non mi parrebbe tanto, u'è vna giouane
 Sua figlia senza piu, consideratila
 Hor voi, ch'aiuto po hauer d'una femina.
 HIL. Se con la moglie in casa sua Pacifico.
 L'ha colto, com'è in casa hora di Fatio.
 COR. Io vi dirò la cosa da principio
 HIL. Dilla, ma non ne scemar, ne ci aggiungere.
 COR. La dirò à ponto come sta, ma voglioui
 Prima certificar, che quella fauola
 Laqual dianci contai che stato Flauio
 Era assalito, & che tolto gl'hauerano
 Gli panni, non la finsi gia per nuocerui
 Ma perche voi con minor displicentia
 Mi desti gli denar, che potean subito
 Liberar vostro, figliuol da'l pericolo,
 In ch' hora si truou'egli, oue mancatami
 Quella via essendo, e, in molto peggior termine
 La vita sua, che non fu dianzi. HIL. Narrami

Q V I N T O

Come sta il fatto. COR. Flauio hoggi credendosi,
 Che fusse fuor, Pacifico, & credendolo
 Ancho la Donna, in casa ne la camera
 S'era con lei ridotto, & mentre stauano
 In piacer, quel Beccaccio, che nascoso ssi
 Non scio dou'era, salto per vcciderlo
 Fuor cò quel spiedo. HIL. Il cuor mi trema. COR.
 Pregando se pur tanto, & supplicandolo, (Flauio
 E di donar denari promettendoli,
 Che gli lascio la vita. HIL. Hor me resciusiti,
 Se con denar la cosa si pacifica.
 COR. Non ho ditt' ancho il tutto. HIL. Che c'è, seguita.
 COR. In ventecinq; fiorin si conuennono,
 Che prima, che da sieme si partissero
 Fosser sborsati, mando per me Flauio,
 Et la berretta, & la robba trahendosi
 Mi commise, ch'io andassi a trouar Iulio,
 Che gli facesse pagar questo numero
 Di denar sopra, & tutta via per statico
 Quiui rimmarrebb'egli, poi quel giouane
 Ci turbo, come voi sapete, e, Flauio
 Per lui, se non vi ripparrate, è à termine,
 Che Dio l'aiuti. HIL. Perche debbe nuocerli
 Si son d'accordo. COR. Vdite pur, Pacifico
 Tenendossi vccellato, con piu furia,
 Che prima cors'al spiedo, & senza intendere
 Alehuna scusa volea pur vcciderlo.
 HIL. Facesti error, che non venisti subito
 Ad auisarmi, Al firche auenne, se guita.
 COR. Non scio perche non l'ucise, e, credetime,

A T T O

Che ben Dio, & Santi Flauio hebbe propitiy,
HIL. Vn manigoldo poltron, ha hauuto animo
 De minaciar un mio figliuol d'ucciderlo,
COR. Se non, che uostro figliuol ripparandosi
 Con un scanno che prese, & ritrahendossi
 Pur sempre á l'uscio, salto fuor, harebbelo
 Morto. **HIL.** Si saluo i somma, **CO.** No'lvo mettere
 Per saluo anchor. **HIL.** Tu m'occidi. **CO.** incalzán
 Tutta uia quel rubbaldo & non lasciandolo, (dolo
 Slongar molto da se, fo forza á Flauio
 Che si fugisse in casa la di Fatio,
 Et cosi u'è assediato. **HIL.** Vedi audacia
 D'un mendico, fur fante, temerario.
COR. Et piu ch'ha fatto, cerca far d'altr'huomeni
 Ragunanza, & d'intrar la dentr'ha, in animo,
HIL. Entrar la dentro, Io non son cosi pouero.
 Di faculta; & d'amici, che diffendere
 Io non lo possa, & far parer Pacifico
 Vn sciagurato. **COR.** Non uogliate metterui
 A, cotal pruoua, hauendo altro rimedio,
 Che far le ragunanze, e, contra gl'ordeni
 De'l Signor, e, ui son pene arbitrarie,
 Et accader potrebbonui homicidy
 Et quando anchor prouediate, che facile,
 Credo ui sia che non noccia Pacifico
 A Flauio in la persona, anzi uo credere,
 Che Voi, & Flauio piu siate atti á nuocere
 A, lui, pur non farrete, riducendosi
 Al Podesta costui, com'è da credere
 Che sia per far ch'è'l Podesta: a, procedere

Q V I N T O

Non habbia contra Flauio, e, quali siano
 Ne statuti le pene de li adulteri,
 Et oltre li statuti, quanto arbitrio
 Il potesi' habbia di poter accrescere
 Secondo, che de l'inquisiti uagliano
 La faculta, non secondo, che merita
 Le pene il fallo, pur ui douerebb'essere
 Noto Padron, guardate, che con lagrime,
 Et dolor uostro non facciate ridere
 Questi di corte, che tutta uia tengono
 Aperti gl'occhi a tal casi, perorrore
 Adimandar le molte in don al Principe,
 Venticinq; fiorini, è meglio spendere
 Senza guerra, & d'accordo, ch'in pericolo
 Porui de cinquecento, ò mille perderne,
HIL. Megl'è, ch'io stesso parli con Pacifico,
 Et uegga un poco il suo pèsier. **COR.** Nò Diuolo
 Non andate, che tratto da la collera
 Non transcorresse á dirui alchuna iniuria
 Da douerue ne poi sempre rencrescere,
 Lasciate pure ir me, che spero uolgerlo,
 In due parole, & farlo cheto, & humile
 Et sia piu uostro honor se qui conducerlo
 Potro. **HIL.** Va adūq;. **CO.** Aspettami q. **HIL.** Odi
 Falli profferte, ma non ti risolvere (me
 In quantitate alchuna, che' conchiudere
 De'l prezzo uoglio che sti' a me, prommetteli
 Generalmente, tu m'intendi. **COR.** Intendoui,
 Tutta uia non guardate di piu spenderre
 Vn paio, ò dua de fiorini. **HIL.** A, me, lasciane

A T T O

Cura, ch' in questo son di te piu pratico.

S C E. I I I I.

Hilario Solo.

HIL. Penso, che sera cosa salutifera,
Che prima, ch' io m' abocchi con Pacifico
Ritruoui Fatio, io voglio pur intendere
Da lui, se de patir, che costor facciano
A mio figliuol in casa sua violentia,
Et ancho sera buon à por concordia
Tra noi, che scio che molto, e suo Pacifico,
Io l' harro qui, a, la barbaria, ou' è solito
Di giuocar quant' è longo il giorno, a, tauole.

S C E. V.

Corbolo. Staffieri. Pacifico,

COR. Fratelli andate pur, non state, a, perdere
Tempo, che' l Padron mio, dalquale comprano
Il formaggio, i giudei mi dice, ch' egli no
Ha mutato proposito, & che tolgono
Pur la bolletta, & han pagato il datio.

STA. Era perho vn miracolo, che fòssimo
Si auenturosi. COR. Accettate il buon animo,
Non è per me restato di faru' utile.

STA. Lo cognosciamo, & te n' harrem sempre obligo.

COR. Son vostro sempre fratelli. STA. A dio Corbolo.

PAC. Com' hai fatto. COR. Benissimo, ti fieno
Venticinq; fiorin dati da Hilario
Pregandoti, & di gratia domandandoti,
Che tu li accetti, se perho procedere
Vorrà come io dirro, & serui, i, termini
Ne' l parlar tuo, che poi ti farro intendere

Q V I N T O

Risposto ch' habbi il spiedo, hor va non perdere
Tempo, riponlo, & à me torna subito,

Odi. PA. Che uoi. CO. Poi, che non hai piu dubbio
Che li denar promessi non ne uengano,
Fa, che tua moglie e schi di la, & dia commodo,
Che questi amanti insieme si solazzino
Prima, che torni la fante, ouer Fatio.

PAC. Ci sarà tempo, anchora, che la Menica
Tornasse, harro, ben luoco doue spingerla
Di nuouo, da tener non hai di Fatio,
Che mai tornar à casa non è solito,
Fin, che le ventiquattro hore non suonino,

COR. Hor su rippon quel spiedo, & uien, che Hilario
Li uenticinque fiorini t' annouere.

S C E. V I.

Corbolo Solo.

COR. Ben succede l' impresa, harra l' essercito
De le bugie doppo tanti pericoli,
Doppoi tanti trauagli al fin uittoria,
Mal grado di fortuna, che diffendere
Tolt' hauea contra me il borsel d' Hilario,
Ma dou' entra coiui, uien, uien Pacifico,
Vien esci fuor, corri presto soccorreci.

S C E. V I I.

Pacifico, & Corbolo

PAC. Eccomi, eccomi qui. COR. Corri Pacifico
Prouedi che colui non ueda Flauio.

PAC. Chi colui. COR. Com' ha nome questo giouane
Vostro, che tardi, us dentro, è cognoscilo,
Menghino, il dirro pur. PAC. Menghino Diauolo.

A T T O

COR. Menghino, si Meghin, ue diligentia
 Di Bestia ma piu bestia io, che rimmettermi
 Vogli à costui, ch'è tardo piu, ch'un trespolo,
 Et ecco, che ritorna ancho la Menica,
 Datante parti si le forze crescere
 Veggio à nemici, che mi cascha l'animo
 Di poter à tant'impetto resistere.

SCE. VIII.

Menica Sola.

ME. A la croce de Dio mai piu seruitio
 Non fo à la Lena, m'ha di la da gl'Angeli
 Mandata piu di mezzo miglio è andatene
 Son quasi sempre correndo, per essere
 Tornata tosto, & hor si stanca, & debole
 Mi sento, che mi posso a pena muouere,
 L'andata non m'haurei hauuta à rincrescere
 Quand'hauessi trouata quella femina,
 Ch'io cercauo sonn'ita, come il pouero
 Che va accattando per Dio l'elemosina
 De vscio, in uscio sempre addimmandandone,
 Ne mai sciaput'ho ritrouar inditio
 D'alchuna Dorothea, ch'insegna à legere,
 Ne in tutto Mirasol, ne gli press'habita
 Per quanto ho inteso, chi Pasquin se nomini,
 Peggio mi scio, che mio Padron trouatami
 Ha, che qui uien con Hilario, & è in colera
 Non scio perche e dipoi, che dimmandatane
 Gl'ho detto dond'io uengo, & che mandatami,
 Hauea la Lena, m'ha fatto un grandissimo
 Rumor, & minacciata d'un buon carico

Q V I N T O

Di busse, se mai piu le fo seruitio,
 Io l'obedirò ben, s'io posso mettermi
 A seder, già non credo, che mi faccino
 Se non sent'altro, che parole, muouere.

SCE. IX.

Hilario, & Fatio.

HIL. Son ito à ritrouar Fatio, pensandomi
 Fusse buon mezzo à por d'accordo Flauio
 Et à pacificarlo con Pacifico,
 Non sapend'io, che tanto in questa femina
 Sia innamorato, che n'è guasto, & fracido
 Hor tosto ch'io gl'ho detta, che Pacifico
 L'ha trouata in secreto, co'l mio Flauio
 E, salite in tant'ira, in tanta rabbia
 Per gelosia, ch'assai m'è piu difficile
 A placar lui, che'l marito, ma eccolo,
 Studiate vn poc' il passo si, che giongare
 Possiamo prima, che segua altro scandolo
 Fratel, se mai da voi spero hauer gratia.

FA. Non posso, ne possendo mai vo Hilario
 Patir, che doppo tanti benefitii,
 Ch'ha riceuti, & era per riceuere
 Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
 Tradito, perho son per vendicarmene.

HIL. S'ella u'ha fatt'iniuria, vendicatiue,
 Non vi priego per lui, ma sol che Flauio
 Mio, non lasciate offender da Pacifico
 In casa vostra. FA. De vn fanciul volubile
 Ha fatt'election, che potrebb'essere
 Suo figliuol, e, sperar non ne puo merito,

A T T O

Se non, che se ne vanti, & le dia infamia.

HIL. Non credea mio figliuolo gia d'offendermi,
Che se credut'hauesse egli esser pratica
Vostra costei, scio, che u' haria grandissimo
Rispetto hauuto, com'ha riuerentia.

FA. Quest'è la causa, che m'era da quindeci
Giorni in qua ritornata si saluatica.

HIL. Rispondetemi vn poco senza collera.

S C E. X.

Menghino, Hilario, Pacifico, Lena, Fatio.

MEN. Io l'ho veduto, non varra nasconderlo.

HIL. Ha, che noi sian troppo tardati, cridano
La in casa vostra, deh Fatio aitatime.

MEN. Lo voglio ire à trouar, & farli intendere
Le bell'opere vostre, PAC. Menghino odime.

MEN. Pur tropp'ho vdito & veduto. PAC. Non essere.

FA. Che cosa è questa, PAC. Tu cagion d'accendere
Tanto fuoco. MEN. Vo dirlo, se ben perdere
Ne donessi la testa. FAT. Deh fermatiue,
Stiamo un poco qui à udir, di che contendono.

PAC. Fermati qui Menghin fermati, ascoltemi.

MEN. Lasciami andar Pacifico, non credere,
Che per te resti de no'l dir. LE. Che Diauolo
Poi tu dir in cent'anni, che la fistola
Ti vengha, & ch'hai ueduto tu brutt'Asino.

MEN. Ho ueduto Licinia, & questo giouane
Figliuol d'Hilario. HIL. Lena, & non Licinia
Vols'egli dire. MEN. Che abbracciati stauano

LE. Tu menti per la gola. MEN. Hor ecco Fatio,
Padron ue diro il uer, non ui uogl'essere

Q V I N T O

Traditor, vostra figliuola. FA. O, la bestia
T'ho ben vdito, che voi farlo intendere
A, tutto questo vicinato, Hilario

Non sarra mai per Dio vero, ch'io tollerì,
Che'l figliuol uostro un scorno si notabile
Mi faccia, è à mio poter no me ne vendiche,
Che fauole, che ciancie fatte credere
M'hauete de la Lena, & di Pacifico.

HIL. Così l'haueuo udito anch'io da Corbolo.

FA. Ma questa non è iniuria da passarmene
Si leggiermente, e, di tropp'importantia.

HIL. Per uostra fede Fatio. FA. Deh Hilario
Mi maraueoglio ben di voi, l'ingiuria
Vi par di sorte, ch'io debba si facile
Mente patir, se uoi sete piu nobile,
Et piu richo di me, non perho d'animo
Vi son' inferior, prima, che Flauio
M'esta di casa, per lui daro essempio,
Che non si denno gli miei pari offendere.

HIL. Pe'l filial amor, del qual notitia
Hauete uoi com'io, ui priego, & supplico
Che di me habbiate pietade, & di Flauio.

FA. E l'amor filial à punto m'escita
A uendicar. HIL. Par l'antich'amicitia
Nostra. FA. Sarebb'anchor à uoi difficile
Il perdonar, essendo ne miei termini,
Fo del mio honor piu conto, per donatime
Il uo dir, che de la uostra amicitia,
Et quant'ho al mondo uo piu tosto perdere,
Che quello, & senza quello io non uo uiuere,

A T T O

HIL. *Se modo ui sarra di non lo perdere,*
 FA. *Con uoi à un tratto mi uoglio risolvere,*
Quando uostro figliuol sposo Licinia
Mia, & che l'honor perduto gli recuperi,
Sarem' amici, altrimenti. HIL. *Fermatiue,*
Credo, che cinquant'anni hoggi mai passino,
Che uoi mi cognoscete, & che de' l'uiuere
Mio habbiate quant'alchun'altro notitia,
Et se sempre le Cose honeste, & lecite
Mi sian piaciute sapete benissimo
Et se stato ui son sempre beneuolo,
Et sempre pronto à farui honore, & utile,
Sapet' anchor, che qualche esperientia
Ve n'ha chiarito, ho non pensate, ch'essere
Possa, ò uoglia diuerso da' l' mio solito,
Lasciatemi parlar con Flauio, è intendere
La cosa à ponto, e. state di buon animo,
Ch'io farro tutto quel, che conueneuole
Mi sia per emendarui questa iniuria
 FA. *Entriamo in casa.* HIL. *Entrate ch'io ui seguito.*

SCE. XI.

Pacifico, & Lena.

PAC. *Hor uedi Lena, a, quel, che le tristitie,*
Et le puttanie tue ci conducono,
 LE. *Chi m'ha fatta puttana.* PAC. *Così chiedere*
Potresti à quei, che tutt'il di s'impichano,
Chi gli fa ladri, imputane la propria
Tua uolonta. LE. *Anzi la tua insatiabile*
Golaccia, che ridotti c'i ha in miseria,
Che se non fusse stat'io, che per pascerti

Q V I N T O.

Mi son di cento gaglioffi fatt'asina
Sarresti morto di fame, hor per merito
De' l bene, ch'io t'ho fatto me rimproveri
Poltron, ch'io sia puttana. PAC. *Te rimprovero.*
Che lo douresti far con piu modestia.
 LE. *Ah beccaccio tu parli di modestia*
S'io hauessi a tutti quelli, che propostomi
Ogni d'hai tu, uoluto dar ricapito.
Io non scio meretrice in mezzo il gambaro,
Che fussi à questo di di me piu publica.
Ne quest'uscio denanzi per riceuerli
Tutti bastar pareati, & consigliauemi,
Che quel di drieto anchor poniss' in opera
 PAC. *Per uiuer teco in pace, proponeuoti*
Quel, ch'io sciapeuo, che t'era grandissima
Mente in piacer, & che uietar uolendoti
Saria stato il durar teco impossibile.
 LE. *Doh che ti ueng' il morbo.* PAC. *Io l'ho continuato*
Mente teco, bastar Lena dourebbeti,
Che de la tua persona à beneplacito
Tuo facci sempre, & ch'io lo uegga, & tollerì,
Senza uolerci anchor por in infamia
De ruffianar le figliuole de gl'huomeni
Da ben. LE. *S'io hauessi à star tutta uia giouane*
Il mantener ambi dua co' l medesimo
Modo usato fin qui, mi saria ageuole,
Ma come le formiche si proueggono
Pe' i uerno, così é iusto, che le pouere
Par mie per la uecchiezza si proueggano,
Et che mentre u'han aggio un' arte imparino,

A T T O

Che quando sia il bisogno poi non habbino
Ad imparar ma ve sian dotte, & pratiche,
Et che arte poss'io far, che piu profficua
Ci sia di questa, & chi mi sia piu facile
Ad imparar, che uoi, ch'induggi à l'ultimo,
Quand'io sarro ne'l bisogno ad apprenderla.

PA. Se contr'à ogn'altri haueffi questi termini
Vfati mi sarria piu tollerabile,
Che contra Fatio, alqual habbiamo troppo, oblige

LE. Deh managoldo ti uengha la fistola,
Come, tu non sei stato consapeuole
De'l tutto, hor ch'e'l disegno ha cattiu'esito,
Me sola del commun peccato biasimi,
Ma se, i, contanti compariti fusseno
La parte, & piu de la parte voluttane
Harresti ben. PAC. Non piu, che esce la Menica.

S C E. XII.

Menica, & Lena.

ME. Lena si fa cosi, ti par, che merite
Fatio da te, che gli facci un'iniurla
Di questa sorte. LE. E, che iniuria Diauolo
Gl'ho fatt'io. ME. Nulla. LE. Null'apont'à, i, stratij
Che fa di me, non e cosi notabile
Iniuria al mondo, che da me non merite,

ME. Tu gl'hai scoperto Lena il tuo mal animo,
Ne perho fatto noccuement'anz'utile,
Che sei stata caggion, che maritata la
Figliuol ha in cosi ricco, è nobil giouane,
Quant'egli stesso harria sciaputo elegersi,

LE. Gli ladarra fur per moglier. ME. Gia datagli

Q V I N T O .

L'ha si forn'accordati egli, & Hilario
In due parole. LE. Anchor, che questo misero
Vecchio mi sia piu, che le serpi in odio,
Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.

ME. Se tu per seuerassi in questa collera,
Sarresti Lena la piu ingrata femina
De'l mondo, egli con tutto, che iustissima
Caggion harria di far tutto il contrario,
Pur non puo star, che non t'ami, è nascondere
Non po la passion, che dentr'il cruccia,
Di non pentirsi de le dispiaceuoli
Parole, ch'hoggi hebbe teco, che iudica
Che t'habbia spint' à fargli questa iniuria,
Et m'ha detto, che quando vdi da Hilario,
Che tuo marito t'hauea con quel giouane
Trouata, fu per affanno, à pericolo
Di cader morto, & che poi ritrouandossi,
Com'era à ponto il ver, che caricatala
Hauea costui no à te, ma à Licinia,
Tutto resto riconsolato & parueli
Risuscitar, hor vedi, se c'è dubbio,
Che teco presto non si riconcilij,
Massimamente, che gli torna in vtile
Quest'error tuo. LE. Facci' egli pure, & piglila
Come gli par, se sarra il medesimo
Verso me, ch'egli suol, me la medesima
Verso se trouara, che suol. ME. Hor voglioti
Dir Lena il ver, à te mi manda Fatio,
Ilqual è tuo, come fu sempre, & pregati,
Che tu anchor sua similmente vogl'essere,

O T A T T O

Et questa sera inuita te, & Pacifico,
A nozze, e, intende, che non sol Licinia.

Et Flauio questa notte sposi siano,

LE. Io son per far quanto gli piace, Hor diteci
Voi Spettatori, se grata, & piaceuole,
O se noiosa è stata questa fabula.

F I N I S.

In Vinegia Per Francesco Bindonò

& Mapheo Pasini Socij.

M D XXXVIII.

371 253

